

Export
La Sace nell'occhio del ciclone

ROMA. Che fine farà la Sace? La sezione autonoma dell'Ina (Istituto nazionale delle assicurazioni), che ha il compito di assicurare i crediti alle esportazioni, è nell'occhio del ciclone. E non da oggi. Adesso però i nodi stanno venendo al pettine. A marzo quando il neodirettore generale del ministero del Tesoro Mario Draghi assumerà l'incarico di presidente del comitato di gestione della Sace, si dovrà cominciare a sbrogliare. La Confindustria propone da tempo la privatizzazione di questo delicato organismo, che si trova stretto tra un ruolo di mero esecutore delle decisioni politiche dei ministri degli Esteri e del Commercio estero, che stabiliscono le linee di credito dell'Italia verso gli altri paesi e un ruolo tecnico di assicuratore delle imprese italiane che operano all'estero. Difficilmente la proposta della Confindustria passerà ma non è un caso che essa venga avanzata dal predecessore di Draghi, Sarcinelli, economista di indubbia competenza, si è in pratica giocato il posto per aver contrastato la decisione del governo di elargire vasti crediti all'Urss, coprendo al 100% gli investimenti degli operatori italiani (lui proponeva una copertura del 90%). Un problema imbarazzante dunque quello del ruolo della Sace, che va ridefinito e chiarito, specie rispetto ai rapporti con il Cipea, il comitato interministeriale per il coordinamento e l'indirizzo della politica economica estera. Anche venerdì scorso, alla riunione del comitato di gestione, il «braccio di ferro» tra Sace e Farnesina ha finito per riproporsi. Da una parte i tecnici della sezione, che sulla base delle statistiche e delle previsioni degli organismi internazionali, ritenevano la Cina poco affidabile quanto a solvibilità e proponevano di declassarla nella categoria dei paesi a rischio e dall'altra gli Esteri, che si opponevano a tale declassamento, con motivazioni di tipo politico e che facevano riferimento agli accordi commerciali stipulati dal nostro governo con quello cinese. Il risultato? Un rinvio di ogni decisione sul caso Cina. Il problema dell'autonomia della Sace è dunque reale e difficile da risolvere, poiché è evidente che gli accordi internazionali stipulati dal nostro governo non possono essere messi in discussione da un organismo tecnico, il quale però, a sua volta, non può limitarsi, nel campo che gli compete, a fare la parte del mero esecutore. La confusione dei poteri, d'altronde, non giova a nessuno. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di trasformare la Sace in un'agenzia, dotata di un proprio ordinamento e, nell'ambito delle direttive ministeriali, di una propria autonomia decisionale. Inoltre la trasformazione in agenzia consentirebbe alla Sace di avere delle sedi a livello territoriale e di coordinare meglio i propri rapporti con gli istituti di credito all'esportazione. **CALG**

L'inizio delle ostilità nel Golfo spinge al rialzo i titoli azionari «Almeno è finita l'incertezza» così gli analisti spiegano il boom

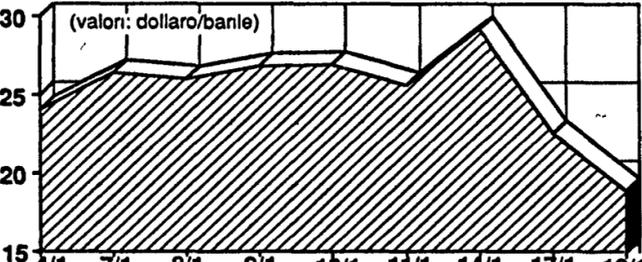
E i mercati gridarono: «Guerra»

Dal crollo delle speranze di pace, all'inizio della «Tempesta del deserto». La reazione nervosa dei mercati finanziari. Le Borse decollano e il petrolio precipita sotto la spinta dei primi bombardamenti. Qualcuno ammette: meglio la guerra che l'incertezza. Ma c'è anche chi mette in guardia sui rischi della speculazione condotta in tempo reale con le notizie provenienti dai campi di battaglia

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il segnale è arrivato nella notte tra mercoledì e giovedì. «Comprate appena cominciano a sparare», era la parola d'ordine, e così è stato. Almeno per un giorno, l'euforia si è impadronita delle Borse mondiali. E così, mentre Baghdad veniva martellata dai bombardieri delle truppe alleate, i mercati finanziari facevano registrare impennate clamorose. È stata Tokio a far partire la volata. Dopo appena un'ora di disorientamento, le notizie della mancata reazione irachena infondevano negli operatori la convinzione che si potesse trattare davvero di una «quick war», una guerra-lampo che avrebbe spazzato via Saddam Hussein e, con lui, tutte le inquietudini degli ultimi mesi. Giovedì i listini sono schizzati al rialzo praticamente ovunque. Francoforte ha fatto addirittura segnare il maggior guadagno in una sola seduta dalla fine della seconda guerra mondiale (+7,56%). Leggermente al di sotto di questa impennata-record, ma comunque sempre sostanziosa, la reazione delle altre Borse. Da Wall Street a Parigi, a Milano

Quotazioni del petrolio Brent a Londra



Borse e conflitti

	Prima	Durante	Dopo
Il guerra mondiale			
Parigi	-28%	+451%	+48%
Wall Street	-83%	+94%	-4%
Guerra di Corea			
Wall Street	-12%	+38%	-11%
Guerra del Vietnam			
Wall Street	-3%	+26%	-15%

Al comportamento delle Borse valori fa da contraltare quello delle quotazioni dei titoli petroliferi. All'inizio delle ostilità il prezzo del greggio ha reagito assecondando le previsioni della vigilia. Molti hanno continuato a spingere al rialzo, tanto che a New York il greggio americano ha toccato i 35 dollari al barile. In seguito l'Arabia Saudita ha annunciato di non avere ordinato un rallentamento della produzione petrolifera, cosa che ha dato il via alle vendite del petrolio non proveniente dal Golfo. E le notizie successive hanno rafforzato le tendenze al ribasso

Il prezzo del greggio precipita ai bassi livelli di metà luglio. Ma la settimana finanziaria si apre sotto il segno dell'inquietudine

La crescita economica e al livello invernale toccato dalle scorte di greggio (equivalenti a 170 giorni di consumo secondo le informazioni dell'Agenzia internazionale per l'energia) hanno fatto il resto. Così, sia il Wti che il Brent del Mare del Nord sono ritornati ai livelli di metà luglio rispettivamente a 18,99 e 18,10 dollari al barile. Sullo sfondo restano però le preoccupazioni per la difficoltà degli approvvigionamenti di greggio provenienti dal Medio Oriente. La guerra del Golfo l'ha fatta da padrone anche per quanto riguarda le monete. In altri tempi le notizie positive sulla congiuntura americana e le parole rassicuranti del governatore della Federal Reserve, avrebbero suscitato ben altre accoglienze. Il dollaro invece ha continuato a perdere terreno, segno che gli investitori erano troppo impegnati ad ascoltare la massa informativa proveniente dalla Cnn, piuttosto che soppesare le parole di Alan Greenspan. Dalle 116,63 lire fissate nei giorni di scadenza dell'ultimatum, il biglietto verde ha accusato il colpo della guerra, scendendo progressivamente a 114,3 giovedì e a 114,0 venerdì.

Politica agricola: i ministri Cee riprendono la discussione



La riforma della politica agricola comune e i negoziati di l'Unigay round saranno i temi in discussione lunedì e martedì a Bruxelles nella prima riunione dei ministri dell'Agricoltura del semestre di presidenza lussemburghese della Cee. Il Commissario all'Agricoltura, Ryan Mac Sharry (nella foto) presenterà domani la sua proposta ai ministri, oltre a fare il punto sulla ripresa a Ginevra di negoziati per il nassetto del Gatt. L'accordo che regolerà il commercio mondiale. Sull'impostazione della riforma della Pacc i restano divergenze profonde tra i commissari.

Mezzogiorno: spesa agricola mal gestita, dice Confagricoltura

In una ricostruzione degli stanziamenti che riguardano la spesa agricola nel Mezzogiorno la Confagricoltura sottolinea come essa non è eccessiva ma soltanto mal gestita. La associazione degli imprenditori agricoli in una nota passa in rassegna la destinazione dei fondi relativi all'intervento straordinario nel Sud. Del totale oltre un terzo non è stato destinato a interventi straordinari ma è stato indirizzato verso interventi simili delle attività ordinarie. Alla fine depurando la cifra effettivamente destinata a interventi straordinari risulterebbe che ai setton produttivi e ai progetti strategici sono stati destinati non più di 23 mila miliardi.

Continental, Pesenti sostiene Leopoldo Pirelli nella scalata

Leopoldo Pirelli ha un altro importante alleato nella corsa alla Continental? Giampiero Pesenti. Attraverso la controllata estera dell'Istituto di credito di Pesenti, che così si aggiunge agli altri comitati di credito di Pesenti e Jody Vender, anch'essi con una quota del 5 per cento che, tra l'altro, rappresenta il tetto di possesso autorizzato dal statuto della Continental. Proprio il documento d'attualità sarà al centro dell'attenzione nell'assemblea straordinaria della casa tedesca convocata per il 13 marzo.

La Bnl diventa socio di maggioranza di Efibanca

La Banca nazionale del lavoro ha acquistato la maggioranza di Efibanca. I fondi di credito presieduto da Giampiero Cantoni ha almeno il 51% dell'Efibanca ottenuta attraverso acquisizioni successive di quote possedute da dal San Paolo di Torino e dal Monte dei Paschi di Siena (ognuno con il 5% di Efibanca). L'operazione era iniziata nel settembre scorso con l'acquisizione del 7% di Efibanca in mano al Banco di Sicilia. La Bnl veniva così a detenere circa il 44% dell'istituto di credito di cui il 37% posseduto direttamente e il 6,3% attraverso le proprie sezioni di credito industriale. Dopo gli interventi sulle quote del Monte dei Paschi di Siena e del San Paolo di Torino la Bnl diventa la maggioranza di Efibanca, a fronte di un 31% che resta ancora nelle mani della Banca popolare di Novara.

Tre banche disponibili ad acquisire la Cassa di Prato

Gli istituti di credito disponibili ad acquisire la Cassa di risparmio di Prato sarebbero la Cariplo, il San Paolo e la Cassa di risparmio di Firenze. Sono infatti queste in attesa di un pronunciamento del Fondo interbancario che ha già annunciato da tempo di voler cedere la quota in suo possesso delle ipotesi che circolano con maggior insistenza. Alla soluzione si sono opposti oggi sia i sindacati sia il sindaco della città. Per il primo cittadino «la Cassa di Firenze offrirebbe scarse garanzie soprattutto per l'autonomia dell'istituto». Gli industriali poi pur di salvaguardare l'autonomia della banca in cui sono detti disponibili ad intervenire anche direttamente. Il sindaco di Prato intanto ha chiesto un incontro al presidente del Fondo interbancario Paolo Savona che mercoledì prossimo sarà a Prato in occasione del consiglio di amministrazione della Cassa.

Prime intese per il contratto del settore assicurativo

Le parti interessate al rinnovo del contratto tra i sindacati di lavoro di circa 40 mila dipendenti delle imprese assicurative hanno raggiunto una intesa sul rinnovo del contratto sulla sfera di applicazione del contratto sulle procedure di intervento del sindacato nei processi di ristrutturazione aziendale e sul l'istituto dei dritti. Ne ha dato notizia un comunicato congiunto della Federazione nazionale assicuratori della Federazione italiana di Cgil-Cgil Uil a conclusione delle trattative con l'Ania (associazione nazionale tra le imprese assicurative) svoltasi da martedì scorso a ieri nella stessa sede dell'Ania. Le organizzazioni sindacali ritengono che l'intesa sui punti citati rappresenta «costituisce un primo e significativo passo per avviare la definizione del contratto».

FRANCO BRIZZO

Petrolio in calo: toccasana per il deficit. Fra gli economisti si fa largo l'ottimismo

La fine della guerra nel Golfo appare distante, ma gli economisti pensano alle conseguenze per l'economia italiana. Una ricerca della Bnl preannuncia comunque affari d'oro per le aziende italiane che esportano verso i paesi produttori di petrolio. Corrado Fiaccavento, segretario alla Programmazione, prevede il barile sotto i 18 dollari, e «benefici effetti» sui conti pubblici e i prezzi.

Intorno ai 25 dollari dello 0,54 per cento. «I settori produttivi che esportano più degli altri verso i paesi dell'area Opec, e meno verso i paesi industrializzati - si legge - risulteranno favoriti rispetto alla media delle esportazioni italiane, data la specializzazione geografica che li caratterizza». Anche altri osservatori ritengono che la guerra stia creando le premesse per allontanare lo spettro della recessione e migliorare il andamento dei principali indicatori dell'economia italiana. A sostenere questo punto di vista - un po' clinico - è Corrado Fiaccavento, segretario per la Programmazione. In una intervista ad una agenzia Fiaccavento prevede per il petrolio un prezzo stabilmente al di sotto dei 18 dollari al barile. Per l'Italia ciò si tradurrebbe subito in un rallentamento del ritmo di crescita dell'inflazione e in un diminuzione del deficit della bilancia commerciale. Le cose andrebbero meglio anche per i conti pubblici, «alleggeriti» dal prevedibile calo dei tassi di interesse. Ma vediamo in dettaglio lo scenario delineato dal segretario alla Programmazione. L'impatto diretto del calo del prezzo del petrolio sui prezzi non sarà inferiore allo 0,5-0,6 per cento. Considerando che la stima del governo del 5% nel '91 «implica comportamenti serrati della finanza pubblica e delle parti sociali, si può dire che questo tetto potrà essere più facilmente raggiungibile e richiedere minori sacrifici». Per la bilancia commerciale, il deficit 1991 dovrebbe attestarsi intorno ai 6-7 mila miliardi di lire, circa la metà di quanto previsto dalla relazione previsionale e programmatica dello scorso settembre.

La riduzione del prezzo del petrolio e una inflazione cedente porteranno a un calo dei tassi d'interesse nei principali paesi e, di conseguenza anche in Italia, dove ciò si tradurrà in rendimenti più bassi sui titoli di Stato e in minor onere per interessi. Ogni punto percentuale in meno sui tassi d'interesse determina un risparmio sul deficit pubblico dell'ordine di 3-4 mila miliardi. Il Prodotto interno Lordo, infine, potrebbe crescere del 2,7-2,8 per cento nell'anno se la guerra dovesse evolvere in modo positivo e i tassi volgersero verso il basso, non mi nasconderei il potesse raggiungere anche il 3 per cento. Fiaccavento sottolinea che comunque l'economia mondiale vive una fase di difficoltà indipendentemente dalla crisi del Golfo. Ma ribadisce che paesi come Germania e Francia

Consob
Sammarco futuro commissario?

MILANO. Il settimanale *Il Mondo* scommette sul nome del candidato a ricoprire il ruolo di quinto commissario Consob (vacante dallo scorso agosto, dopo la nomina di Figa a ministro delle Partecipazioni statali). Secondo il settimanale il prescelto da Andreotti sarebbe Carlo Sammarco, attuale presidente della Corte d'Appello di Roma, un magistrato che comunque tra qualche mese lascerà il suo posto per raggiunti limiti di età. Non è chiaro quali requisiti di competenza specifica possa vantare il suo esperto magistrato, che sarebbe inoltre chiamato ad assumere tra un anno la presidenza di una istituzione delicatissima all'interno dei mercati finanziari. Di certo in realtà quel posto è vacante da quasi sei mesi, e a nulla sono valsi fin qui i richiami dei parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente, che più volte hanno richiamato il governo al dovere di reintegrare l'organo della commissione, tanto più in un momento di così profondi mutamenti per la Borsa italiana. A fine anno 3 dei 4 commissari in carica decadranno e non potranno essere riconfermati.

Martedì la «lettera» di Agnelli agli azionisti
La Fiat fa i conti con la crisi. Netta flessione degli utili

È bastata la reazione favorevole dei mercati finanziari ai bombardamenti sull'Irak perché la Fiat correggesse in meglio le sue previsioni di vendita per quest'anno. Ma una banca d'affari Usa stima invece che le vendite di auto Fiat in Italia caleranno dell'8 per cento, più della media europea. E martedì in corso Marconi sarà approvato un consuntivo provvisorio del 1990 assai poco brillante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. In corso Giulio Cesare, alla periferia di Torino, c'è lo stabilimento della Fiat Sepa, che fa produzioni molto speciali, sistemi elettronici computerizzati per il puntamento dei missili e delle artiglierie, per il lancio dei siluri e via bombardando. Qui, fino a qualche anno fa, erano di casa gli ufficiali dell'esercito irakeno, che si addestravano nell'impiego delle sofisticate armi acquistate dal loro governo. Ma si può scommettere che il consiglio d'amministrazione, convocato per martedì in corso Marconi, cercherà di scaricare proprio sulla crisi in Medio Oriente la colpa del risultato poco brillante conseguito lo scorso anno. Anche se le vendite di automobili cominceranno a calare in maggio, tre mesi prima dell'invasione del Kuwait, i dirigenti Fiat diranno che è stata l'incertezza su quel che sarebbe successo nel golfo Persico a bloccare i mercati nel secondo semestre dello scorso anno. E Gianni Agnelli, nella tradizionale «lettera agli azionisti», potrebbe augurarsi una rapida sconfitta del suo vecchio cliente Saddam Hussein, affinché il prezzo del petrolio diminuisca, la gente torni a comperare tante auto e la «festa» ricominci.

Per ora non tira aria di festa in corso Marconi il fatturato, anziché aumentare del 18 per cento (da 44.308 a 52.019 miliardi) come avvenne tra l'88 e l'89, dovrebbe essere cresciuto dello scorso anno solo del 5-10 per cento, non arrivando a 60 mila miliardi, sebbene siano state inserite nel bilancio consolidato società come Toro assicurazioni e Rinascente. Un dato sconsigliato sarà l'aumento degli investimenti (da 3.423 a 4.230 miliardi) con cui la Fiat ha cercato tardivamente di rimediare ad un lungo periodo di inerzia, durante il quale si è lasciata sopravanzare da altre case nel lancio di nuovi modelli. Il guaio è che ci vorrà tempo prima che questi investimenti producano un ritorno. Per adesso, infatti, la Fiat riesce a proporre sul mercato solo «restyling» come quello recente della «Croma». Bisognerà attendere il prossimo anno perché esca un modello veramente nuovo, la Micro (la nuova 500) che sarà prodotta in Polonia. Il nuovo stabilimento di Mellì, dove si dovrebbe fare la «tipo B», che sostituirà la «Uno», sarà pronto solo fra quattro anni. In netta flessione dovrebbero risultare le altre principali voci di bilancio, a cominciare dall'utile prima delle imposte (5.321 miliardi nel 1989), che secondo alcune indiscrezioni diminuirebbe del 14%, secondo altre addirittura del 40%. Non si conoscerà martedì, ma solo a primavera inoltrata, l'utile netto consolidato. C'è però un'analisi della banca d'affari americana Shearson Lehman, la quale prevede che l'utile netto calerà da 3.306 a 2.430 miliardi nel '90 ed a 1.915 miliardi nel '91. Dovrebbe tuttavia rimanere invariato il dividendo (370 lire per le azioni ordinarie), dal momento che Agnelli per nessuna ragione al mondo vuole scontentare gli azionisti, anche perché il primo azionista è la sua famiglia. Nell'analisi della Shearson Lehman c'è un'altra previsione sgradevole per corso Marconi. Mentre la Fiat, vista la reazione favorevole dei mercati finanziari ai primi bombardamenti americani sull'Irak, si è affrettata a correggere le previsioni di vendita in senso ottimistico, gli analisti americani pensano che quest'anno le vendite di auto in Europa subiranno un calo compreso fra il 2 e il 6 per cento e quelle della Fiat diminuiranno addirittura dell'8 per cento, a causa dei suoi limiti strutturali, come il fatto di vendere la maggior parte delle vetture in Italia.

Coppola di Canzano futuro presidente del gruppo
La battaglia per le Generali. Randone incorona il suo «delfino»

In brevi interviste a due settimanali il presidente delle Generali ha confermato la propria determinazione a ritirarsi al più presto «dopo 64 anni di lavoro», e ha indicato il nome del successore. Sarà Eugenio Coppola di Canzano, delfino di Randone, il prossimo presidente della principale compagnia italiana? Randone giura di sì, e sfida altri a presentare candidati altrettanto validi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Adesso la conferma ufficiale è arrivata dallo stesso interessato. Enrico Randone, presidente delle Generali, si ritira. Una legge non scritta, ma applicata rigorosamente da sempre, impone il pensionamento ai consiglieri della compagnia che hanno raggiunto gli 80 anni, e Randone a questo traguardo è arrivato da qualche settimana (è nato infatti il 21 dicembre del 1910). È una pressa consolidata, che lo stesso ho fatto sempre rispettare agli altri, non vedo perché dovrei fare un'eccezione per me», ha detto in una intervista. L'incertezza, a questo punto, riguarda soltanto i tempi del cambio della guardia. «Dopo 64 anni di lavoro un uomo può dire sono stanco, non ha detto in un'altra occasione, sembrando voler accreditare l'ipotesi di un suo ritiro in tempi brevi, prima ancora della tradizionale assemblea di bilancio di fine giugno. L'intervento diretto di Randone sulle pagine di due settimanali - *l'Espresso* e *il Mondo* - sembra in verità nascondere una preoccupazione, e cioè che gli azionisti (Enrico Cuccia di Mediobanca e Antonio Bernheim della Lazard) abbiano davvero in mente un nome nuovo per la successione di Randone, e cioè Eugenio Coppola di Canzano. Un anno fa il nome di Coppola uscì prepotentemente al termine di un duro braccio di

ferro con l'altro amministratore delegato della compagnia, Alfonso Desata, il quale fu infine «promosso» presidente della Alleanza. Rimasto l'unico candidato alla presidenza all'interno della compagnia Coppola deve ora imprevedibilmente fronteggiare la possibile candidatura di due nomi «eccellenti» che sembrano incontrare il gradimento di Mediobanca, quello del prof. Mario Monti, rettore della Bocconi e consigliere delle Generali oltre che della Fiat, e quello di Enrico Braggiotti ex presidente della Banca Commerciale. Randone in proposito è categorico: «Tutti possono candidarsi», commenta secco, ricordando però che «c'è un accordo con gli azionisti storici fin da tanti anni fa che il presidente delle Generali deve essere un assicuratore e un uomo di azienda. Non vedo a questo punto chi potrebbe avanzare candidature diverse da quella di Eugenio Coppola, che peraltro è un assicuratore di prestigio internazionale». L'ultima battaglia del bellico presidente nella compagnia è indirizzata quindi a difendere il gruppo dirigente cresciuto nei 13 anni della sua gestione. Randone arriva a designare il responsabile degli affari assicurativi in Italia. «Sarà l'attuale direttore generale Luigi Molinari con la supervisione di uno dei due amministratori delegati». Randone si mostra sostanzialmente tranquillo circa il grado di tenuta dell'attuale assetto di controllo delle Generali, insidiato nelle settimane scorse dai rastrellamenti azionari condotti con mano pesante da personaggi estranei al tradizionale *entourage* cucciano. La reazione di Mediobanca e dei suoi amici i quali hanno provveduto a ritoccare anche sensibilmente le proprie quote azionarie, avrebbe ovviamente rastrellato di incoscienza le manovre per il controllo del gigante trentino. Eppure, si dice a Milano, le operazioni attorno al titolo principe della nostra Borsa non sono affatto terminate. Con la copertura della agitazione che ha fatto seguito all'inizio delle ostilità nel deserto, sono in molti a comprare con insistenza, pronti ad intervenire se appena si dovessero per qualche motivo scompaginare i vecchi equilibri.